

che potevano sorgere nella mente dell'onorevole Costantini, e d'altri, rispetto alla diffusione di questi sussidi all'estero, credo che non abbiano da annebbiare in alcun modo il giudizio nostro.

Non restano che alcune questioni d'ordine politico, sulle quali come relatore non potrei interloquire; onde non posso che desiderare che avvenga una conciliazione d'opinione, fra l'onorevole Toscanelli e l'onorevole presidente del Consiglio.

Solo mi occorre dire brevissime parole sopra una delle interrogazioni dell'onorevole Bonghi.

Per ciò che riguarda la sostanza di questa interrogazione essendo di natura esclusivamente politica, deve rispondere il ministro responsabile; però a me preme osservare che i nostri possedimenti africani, se hanno un vantaggio, hanno precisamente quello di darci in mano il filo delle trattative, che possono riguardare il canale di Suez e l'Egitto, insomma tutta quella parte della questione orientale, che più si attiene ai traffici ed alle comunicazioni col grande oceano e col l'oceano indiano.

Ora, se l'Inghilterra, per una parte tanto maggiore, ha potuto stipulare la così detta convenzione anglo-turca, è chiaro che l'Italia avrebbe potuto fare una trattativa parallela; ed in ogni caso, avrebbe potuto associarsi all'opera dell'Inghilterra, perchè la sua azione diplomatica ed i suoi diritti su questi possedimenti potessero avere una base più salda.

Ma, enunciata questa opinione piuttosto come un desiderio, col quale la Giunta generale del bilancio si associa a quanto ha potuto dire l'onorevole Bonghi, io debbo ripetere quello che diceva testè, e cioè che la natura dell'impegno come la natura della questione riguarda il Governo ed il ministro responsabile, e che la Giunta del bilancio, dopo di avere manifestato, direi così, un consenso più o meno platonico, non potrebbe sulla questione emettere alcun parere.

Presidente. Onorevole Finocchiaro, ha facoltà di parlare.

Finocchiaro Aprile. Lemie osservazioni avrebbero potuto trovare posto nella discussione degli articoli; però riferendosi ad un argomento sul quale diversi oratori hanno già parlato, e anche per non costringere l'onorevole ministro degli esteri a tornare poi sull'argomento, dirò ora quello che avrei dovuto dire sul capitolo 15.

Ho chiesto di parlare quando l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio accennava alle ragioni che giustificano il provvedimento adottato dal Governo, di sussidiare cioè in parecchie delle nostre colonie le scuole tenute da frati e

da suore. E ho domandato di parlare per accennare un fatto speciale, non per entrare nella grossa questione alla quale si è riferito l'onorevole Branca. Su di essa parlai altra volta: e credo ch'essa sarà in altro momento oggetto delle nostre discussioni.

Credo però che nell'azione del Governo non vi sia sempre stata giusta misura e opportunità di provvedimenti. E ne darò un esempio, che credo meriti tutta la considerazione della Camera, perchè ha una indiscutibile importanza. Non dubito sarà ciò riconosciuto dallo stesso presidente del Consiglio.

Esso si riferisce alla nostra colonia del Cairo.

Al Cairo, come la Camera conosce, il Governo ha sussidiato le scuole maschili elementare e tecnica della Società di beneficenza, e quella femminile delle suore terziarie francescane.

Di quest'ultima nella relazione ufficiale sulle scuole italiane all'estero, pubblicata nel 1883, si scrisse che *la direzione di essa non era stata in grado di fornire alcuna notizia precisa sull'andamento della stessa.*

Questo giudizio è ora corretto nei rapporti delle autorità consolari, le quali, come si legge nell'allegato al bilancio, osservano non essere l'antico sussidio adeguato ai bisogni di detta scuola, *la quale, per quanto glielo consentono i mezzi, sodisfa già in modo lodevolissimo al compito che si è assunto.* Alla sfiducia ufficialmente espressa nel 1883, segue ora la lode più manifesta. E poichè nessun fatto, per quanto io sappia, è sopraggiunto a giustificare il nuovo giudizio, è lecito non aver fede che esso interamente risponda alla realtà delle cose.

È certo però che, malgrado postumi entusiasmi delle autorità consolari, in quella colonia italiana è vivo il desiderio di una scuola femminile diretta da altri che non fossero queste suore.

Infatti da alcuni anni è sorta in quella colonia l'idea d'istituire una scuola femminile laica. Un importante sodalizio, la Società italiana dei reduci dalle patrie battaglie raccolse l'idea e con patriottico slancio ne assunse il patrocinio, mettendo ogni opera per tradurla in fatto.

La prima questione da risolvere era naturalmente quella di avere i mezzi necessari allo scopo; e la Società, costituendo Comitati, organizzando feste di beneficenza, attingendo alla carità dei connazionali, coadiuvata da altre Associazioni, si mise all'opera. In breve fu raccolto un primo fondo di 8 o 9 mila lire. Era abbastanza per incoraggiare gl'iniziatori, ma per lo scopo occorrevano risorse maggiori. Fu allora ac-